

THE 50 BEST INVENTIONS OF 2009

From a rocket of the future to a \$10 million lightbulb, here are TIME's picks for the best new gadgets and breakthrough ideas of the year

The Personal Carbon Footprint

Negotiations over carbon emissions resemble the end of a Quentin Tarantino film, when everyone has a gun pointed at everyone else and no one can make a move. Rich nations (like the U.S.) need to make the first cuts, but they won't until developing nations (like China) do — and vice versa. Researchers from Princeton University suggest working on the individual level instead. It's the well-off people of the world — in Indiana or India — who are responsible for most carbon emissions. A strategy focused on rich individuals instead of rich countries might just get us out of this.

Source: TIME - http://www.time.com/time/specials/packages/article/0,28804,1934027_1934003_1933957,00.html

Read more:

http://www.time.com/time/specials/packages/article/0,28804,1934027_1934003_1933957,00.html#ixzz0ZegMvaEt

TRA LE 50 INVENZIONI PREMIATE DA TIME C'È UNA RICERCA ANCHE ITALIANA

di [Carlo Lavalle](#) - Mercoledì 18 Novembre 2009 alle 09:21

Fonte: oneGreenTech - <http://www.onegreentech.it/18/11/2009/tra-le-50-invenzioni-premiate-da-time-ce-una-ricerca-anche-italiana/>



Al 12° posto della [classifica](#) del Time delle 50 migliori invenzioni dell'anno compare la proposta contenuta nella ricerca "[Sharing Global CO2 Emissions Reductions Among One Billion High Emitters](#)" che vede anche la partecipazione di Massimo Tavoni, senior researcher italiano della Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM) e del Centro Euro Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici (Cmcc).

Si tratta di un lavoro, realizzato da un team dell'Università di Princeton e pubblicato sul numero della rivista Proceedings of the National Academy of Sciences, che prospetta un nuovo approccio al problema delle emissioni di CO2 e un nuovo metodo di calcolo basato sull'unità individuo, forse in grado

di favorire il superamento dello stallo dei negoziati internazionali sul clima. I veti incrociati degli Stati rischiano infatti di compromettere la riuscita del prossimo summit di Copenhagen.

Secondo i ricercatori occorrerebbe introdurre un sistema di misurazione che tenga conto del fattore reddito perché metà delle emissioni climalteranti dipendono da meno di 1 miliardo di persone benestanti, i grandi emettitori, suddivisi tra paesi avanzati e in via di sviluppo.

Il criterio innovativo è pensare in termini di obiettivi o tetti individuali e non in base al conteggio per paesi o pro capite nella speranza che si possano responsabilizzare maggiormente non soltanto le nazioni più sviluppate ma anche la Cina balzata al primo posto per quantità di anidride carbonica emessa ogni anno.

Giova ricordare, da ultimo, che tra gli autori dello studio menzionato dal quotidiano Time troviamo i nomi di Stephen Pacala e Robert Socolow, due autorità nel campo ambientale.